

ficarsi per il podestà dimissionario, può essere il decreto di nomina del rispettivo successore.

Va anche notato che secondo una prassi costante il funzionario che ha presentato le dimissioni limita ordinariamente la propria attività all'adozione dei provvedimenti ritenuti urgenti e necessari ad assicurare la continuità dei servizi.

BIBL.: G. Pacinotti, *L'impiego nelle pubbliche amministrazioni secondo il diritto positivo italiano. Trattato generale teorico-pratico*, Torino 1907, p. 374 e seg. Su casi particolari cfr. F. Cammeo, *Il licenziamento degli impiegati degli enti locali in corso di periodo di prova*, in *Giur. ital.*, III (1923), p. 257. F. Fer.

DIMITOTICI (dal gr. *δίς* «doppio» e *μίτος* «filo»). — In biologia si dicono ibridi dimitotici gl'ibridi sterili nei quali la maturazione delle cellule germinali va fino alla formazione degli spermatozoi di secondo ordine: così il Mulo (v. APOMITOTICI).

DIMITRIADIS, CONSTANTINOS (*Κωνσταντίνος Δημητριάδης*). — Scultore, nato nel 1879 a Stenimachos (Tracia). Frequentò la Scuola di belle arti d'Atene, e nel 1903 si recò a Monaco di Baviera e poi a Parigi, dove si perfezionò nella Scuola di belle arti e seppe attirare l'attenzione del pubblico e degli artisti con una grande figura di donna e con una statua colossale intitolata *Il dilemma*. Nelle opere del D. è palese l'influenza del Rodin, temperata dal genio idealizzatore della sua razza. Tra le sue ultime sculture occupa il primo posto il *Discobolo* (1924), di cui due copie in bronzo attualmente adornano due piazze ad Atene e a New York. Il D. ha eseguito parecchi ottimi busti. Il D. è direttore della Scuola superiore di belle arti in Atene.

DIMITROV, EMANUIL. — Poeta e letterato bulgaro, nato a Grunjci (oggi in Jugoslavia) nel 1885, professore di letteratura comparata all'università di Sofia. La sua opera letteraria, prevalentemente lirica, comprende anche scritti in prosa e lavori drammatici. Simbolismo e romanticismo echeggiano nella maggior parte delle sue poesie, fra le quali meritano speciale menzione: *Pred dveritè na ljubimata* (Davanti alle porte dell'amata), *Večerni miraži* (Miraggi vespertini) e il poema *Zlati nivi i bojni poleta* (Campi dorati e campi di battaglia), una specie di epopea lirica della guerra balcanica del 1912. Il D. è autore anche di considerevoli studi letterari e filosofici.

BIBL.: G. Gogov, *E. D.*, Sofia 1922; *Jubilean sbornik. E. D. po slučaj 25. godišna literaturna dejnost'* (Omaggio a E. D. in occasione del XXV anniversario della sua attività letteraria), 1906-1931, Sofia 1931. E. Da.

DIMMI: v. DHIMMĪ.

DIMORFISMO (dal gr. *δίς* «duplice» e *μορφή* «forma»; latino scient. *Dimorphismus*, termine adottato nelle lingue moderne). — È fenomeno abbastanza frequente nel regno animale, che nell'ambito di una stessa specie si trovino individui che rivestono forme talora molto differenti l'una dall'altra. Si parla di dimorfismo quando queste forme sono due, di polimorfismo quando sono più di due. Il dimorfismo più conosciuto e più comune nel regno animale è il dimorfismo sessuale (v. SESSO), che si manifesta quando i due sessi differiscono l'uno dall'altro per caratteri secondari, oltre che per la presenza delle gonadi diverse. Queste differenze sono talvolta spiccatissime, tanto da trarre in inganno e far ritenere, in certi casi, i due sessi come specie diverse. In alcuni casi si ha un polimorfismo sessuale, ossia un dimorfismo nell'ambito di uno dei due sessi: così il dimorfismo che si ha ad es. nelle api, fra le femmine feconde (regine) e le sterili (operaie), o il dimorfismo delle femmine di alcuni Rincoti, che possono essere attere o alate.

Il dimorfismo, o meglio il *polimorfismo funzionale*, che è in relazione con la divisione del lavoro, non è raro in taluni Celenterati che si sviluppano in cormi, ad es. nei Sifonofori (v.), e si trova pure negl'insetti sociali, come nelle formiche e nelle termiti. Si trovano qui diverse caste d'individui, come operai, soldati, ecc., le quali possono a loro volta suddividersi in altre sottocaste ben differenziate, che molto spesso comprendono individui dei due sessi (v. SOCIETÀ: Società degli animali).

Il dimorfismo di stagione è ben conosciuto in molti Mammiferi e Uccelli (es. ermellino, pernice bianca, ecc.) e si manifesta soprattutto con la differenza della colorazione (v. COLORE: Colori degli animali). Un esempio tipico è dato poi da una farfalla, la *Vanessa* (o *Araschnia*) *levana* L., che presenta due generazioni all'anno: una i cui bruchi s'impupano d'autunno e le farfalle nascono nella primavera successiva, e una i cui bruchi si sviluppano e s'incrisalidano durante l'estate e gli adulti sfarfallano d'autunno. Le farfalle della generazione estiva presentano una colorazione assai differente da quella dei genitori, sono molto più scure e con macchie blu sulle ali,

tanto che furono un tempo ritenute appartenenti a un'altra specie, e battezzate come *Vanessa prorsa* L. Si poté poi stabilire la relazione in cui stanno queste due forme, che nascono rispettivamente da pupe ibernanti e da pupe che si sviluppano d'estate, e si poté anche riconoscere (per le ricerche di Standfuss e Fischer) che la principale causa determinante queste variazioni, e altre intermedie trovate in natura (come quella battezzata *Vanessa prorsa* Ochs.) o ottenute sperimentalmente, è la temperatura a cui sono sottoposte le crisalidi. Si conoscono molti altri esempî di dimorfismo stagionale, sia nelle farfalle, nostrane ed esotiche (come si vede dalla Tavola a colori), sia in altri gruppi di animali (Coleotteri, Cladoceri, Protozoi, ecc.).

Il dimorfismo o *polimorfismo di generazione* si ha invece nei casi di metagenesi e di eterogonia, quando cioè vi è un'alternanza fra generazioni agamiche e sessuate (ad es. fra i polipi idroidi e le idromeduse) o fra generazioni partenogenetiche e gamiche (es. Afidi, fillossera, ecc.).

DIMOSTRAZIONE (lat. *demonstratio*; ted. anche *Beweis*). — Significa, per Aristotele, ragionamento con cui si stabilisce la verità di una proposizione o di un ordine di proposizioni, in modo necessario (v. APODISSI). Per ciò il ragionamento deve procedere sul modello delle matematiche, secondo le regole del discorso deduttivo (riducibile a una catena di sillogismi) a partire da principî veri e immediati (termini o definizioni e assiomi: v.). Aristotele afferma e difende l'esistenza di principî in senso assoluto e il suo concetto della scienza dimostrativa *a priori*, contro due ordini di avversari (*An. Post.*, I, 3) i quali ritengono che non vi siano principî, e la deduzione dia luogo a un *regresso all'infinito*, ovvero che i principî possano dimostrarsi dalle loro conseguenze, così come queste da quelli. Tali concezioni relativistiche risalgono, forse, la prima ai sofisti empiristi, la seconda a Democrito. Comunque, esse vengono riprese nella filosofia ellenistica, particolarmente con la scepsi. Tuttavia la seconda, che si profila nella logica probabilistica di Carneade, prende il suo vero significato soltanto con lo sviluppo della scienza moderna. All'obiezione di Aristotele che dal falso può dedursi il vero, Keplero e Galileo rispondono che bisogna tener conto della probabilità; chi parta da premesse false s'imbarterà, prima o poi, in innumerevoli conseguenze false. A questa veduta si riattacca l'idea dell'esperienza come cimento o sfida alla natura di rispondere diversamente dalle previsioni d'una teoria di cui si presume la verità: è l'idea che sta a base del metodo sperimentale.

La questione se possa darsi scienza dimostrativa *a priori*, è stata lungamente dibattuta nella filosofia moderna. Descartes ha sostenuto la tesi razionalistica, concedendo la verità *a priori* dei principî chiari ed evidenti che la ragione intuitiva trova in sé stessa, e riferendosi per ciò all'esempio tipico della geometria. Ma Hobbes, e più tardi in un senso più profondo Leibniz, han cercato di ridurre anche i principî di questa a semplici definizioni e a giudizi identici o analitici, che costituirebbero gli assiomi. Di contro, la filosofia empirica inglese, da Locke a Berkeley e a Hume, ha sostenuto il significato sperimentale di tali principî e il fondamento induttivo sperimentale di ogni scienza possibile.

Il problema è stato ripreso da Kant, il quale ritiene i principî della geometria e della fisica pura (meccanica razionale e suo prolungamento) giudizi sintetici *a priori*, che ineriscono alle forme dell'intuizione, soggiacente a ogni esperienza possibile. Tuttavia la giustificazione kantiana di tali principî, cui dovrebbe conferire realtà la possibilità della scienza, è stata battuta in breccia dalla costruzione delle geometrie non-euclidee e dagli sviluppi della moderna gnoseologia scientifica. Si riesce così a un concetto relativistico e storico della scienza stessa, nella quale non si scorge più un ordine di verità immutabili, *sub specie aeternitatis*, ma piuttosto un progresso di sistemi che si svolge, per successive induzioni e deduzioni, salendo sempre a verità più alte, più approssimate e più comprensive.

BIBL.: F. Enriques, *Per la storia della logica*, Bologna 1922. F. En.

DIMOSTRAZIONE NAVALE. — Consiste in uno spiegamento di forze navali, effettuato per ordine di uno o più stati, in segno di avvertimento o di minaccia, nelle acque territoriali di un altro stato, con il quale si trova in pendenza una controversia internazionale; è quindi da considerarsi come un atto di coazione violenta fuori dello stato di guerra, ossia come una delle tante forme che assume la rappresaglia in tempo di pace. Può, di conseguenza, o limitarsi all'invio puro e semplice di unità navali nelle acque territoriali dello stato contro il quale la rappresaglia